

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 30 novembre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Msc punta su Fincantieri. Commessa da 1,8 miliardi (Piccolo e M. Veneto, 3 articoli)

Turni e spostamenti, petizione contro Ikea (M. Veneto)

Troppe leggi, in tutto sono 1.200 (Gazzettino)

Mdp frena al Senato la fusione dei porti. Bufera su Sonago (Piccolo)

Serracchiani contro la vecchia politica: «Noi veri riformatori» (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

I lavoratori occupano la sede della Redox (Piccolo Trieste)

Ex dirigente salta le ferie e fa causa al Municipio (Piccolo Trieste)

Arrivano le “ronde” delle guardie giurate (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Pro loco, dipendenti da 8 mesi senza stipendi (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Sereni Orizzonti apre a Pesian di Prato una casa da 120 posti (M. Veneto Udine)

Ex Coopca e Manifatture, le imprese vogliono investire (M. Veneto Udine)

L'acciaio arriva su nave e il traffico dei tir cala (M. Veneto Udine)

Siap cresce, maxi-piano da 27 milioni (Gazzettino Pordenone)

Amianto al Bronx, 4 anni di cantiere (M. Veneto Pordenone, 2 articoli)

Asili, manca personale. Introvabili i supplenti (M. Veneto Pordenone)

Ufficio postale di Caneva, l'apertura slitta ancora (Gazzettino Pordenone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Msc punta su Fincantieri. Commessa da 1,8 miliardi (Piccolo)

di Massimo Greco - Era nell'aria ed è stato scelto uno scenario adeguato per rendere ufficiale la nuova commessa miliardaria di Msc Cruise: la compagnia crocieristica, che fa capo al gruppo guidato da Gianluigi Aponte, affida a Fincantieri la costruzione di due gemelle. Un ordine da 1,8 miliardi di euro di cui si occuperà lo stabilimento di Monfalcone. La prima delle unità sarà consegnata nel 2021, seguirà la seconda nel 2023. Evolveranno per dimensioni la prima "doppietta" Seaside che l'armatore sorrentino ha demandato all'attenzione di Fincantieri: una stazza di quasi 170 mila tonnellate, una lunghezza di 339 metri per contenere 2280 cabine. Tra passeggeri ed equipaggio potranno trasportare ognuna fino a 7280 persone. Inaugureranno una nuova classe denominata "Evo". L'accordo è stato sottoscritto ieri pomeriggio proprio a bordo della "Seaside" che Fincantieri ha consegnato a Msc: una nave speciale, perchè è la più grande passeggeri realizzata nel nostro Paese con 153 mila tsl, ed è la prima che suggella la recente collaborazione tra l'armatore e il gruppo navalmeccanico controllato da Cassa depositi e prestiti (ieri alla cerimonia c'era il presidente Claudio Costamagna). Recente perchè, ha voluto ricordare Aponte, Msc avrebbe voluto rivolgersi a Fincantieri già nel 2003, «ma un armatore si oppose». L'armatore "innominato" era Carnival. Insomma, per certi aspetti, una giornata storica: Piazza Affari lo ha riconosciuto portando il titolo a 1,19 euro (+1,27%). Tutto è sembrato filare per il verso giusto: al punto che a una domanda provocatoria, relativa ai forti dubbi che in estate Aponte aveva espresso sull'operazione Fincantieri-Stx, lo stesso armatore ha laconicamente replicato: «La riserva è sciolta». Anzi, ha proseguito, «se Fincantieri ci verrà incontro, cresceremo moltissimo». I numeri - riepilogati ieri dal presidente della compagnia crocieristica Pierfrancesco Vago - sono già rilevanti: con la commessa annunciata ieri, l'impegno finanziario di Msc nei confronti del costruttore è balzato complessivamente a 3,5 miliardi. Il prossimo anno la compagnia accompagnerà oltre 3 milioni di passeggeri in 14 porti italiani. Ma i programmi di ampliamento risultano assai ambiziosi: raccontano di 12 nuove navi entro il 2026, al ritmo di una nave all'anno, per un investimento pari a 10,5 miliardi di euro. Con una prospettiva occupazionale di 30 mila nuove assunzioni. Msc crede nell'economia del mare, che nello Stivale garantisce un giro d'affari di 43 miliardi all'anno (il 3,5% del Pil) e 835 mila posti di lavoro: il 10% è prodotto dal gruppo. Aponte e Giuseppe Bono, amministratore delegato di Fincantieri, i due contraenti. «Testimone di nozze» si è invece autodefinito il ministro Delrio. Fincantieri e Msc hanno gareggiato a chi ha il curriculum più robusto. Aponte, fin dal palco sottobordo, ha ricordato come il gruppo, che lui fondò nel 1969, è diventato - a livello mondiale - il secondo nel comparto container, il quarto in quello crocieristico dove la crescita ha raggiunto l'800% in dieci anni, il sesto nella terminalistica portuale. Bono ha risposto per le rime. Fincantieri è il quarto costruttore navale mondiale con 20 siti produttivi in quattro continenti. Dà lavoro a 20 mila addetti, di cui 8 mila in Italia. Ha «una solida struttura finanziaria», che tra l'altro - ha ribadito - consentirà la distribuzione di un dividendo sul bilancio 2017. Dopo il pesante rosso del 2015, ha migliorato nel 2016 e nei prossimi esercizi la tendenza positiva si confermerà. Il carico di lavoro potrebbe arrivare, alla fine dell'anno, a 30 miliardi di euro. L'effetto-domino sull'economia nazionale è notevole: l'1% del Pil, gettito fiscale di 100 milioni per nave, l'80% degli acquisti sul mercato domestico, un indotto di 3 mila aziende - al 75% piccole e medie - mobilitato per fare navi. Il salto di qualità avverrà quando l'intesa con i francesi sul civile sul militare sarà operativa. Perchè i numeri dell'integrazione industriale lieviteranno a 35 mila dipendenti, 10 miliardi di ricavi, 50 miliardi di carico di lavoro. Il cronoprogramma è confermato: chiusura dell'operazione crocieristica su Stx tra la fine del '17 e l'inizio del '18, definizione dell'entente sul militare a metà del prossimo anno.

La super nave salpa con le lodi del Presidente

«Il livello di eccellenza del nostro settore marittimo cantieristico e navale in generale è altissimo. È anche bene ricordare spesso il grande contributo che l'economia del mare reca al nostro Paese. Un contributo rilevante e in prospettiva crescente». Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha

assistito ieri mattina nel sito Fincantieri di Panzano alla consegna di “Seaside” a Msc Cruise e nel pomeriggio ha sinteticamente commentato quanto aveva visto e ascoltato durante la visita (*segue*)

Un indotto che in Friuli coinvolge 400 aziende e occupa 14 mila addetti (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - È uno dei settori che può, a ragione, sostenere di aver archiviato la crisi. La cantieristica navale, che in Friuli Venezia Giulia sia chiama, soprattutto, Fincantieri, è in piena espansione, trainata - è il caso di dirlo - dal segmento delle crociere. Ma confinare il ragionamento al solo colosso italiano, sarebbe un errore. Perché Fincantieri (4,4 miliardi di fatturato nel 2016, nuovi ordini per oltre 25 miliardi per l'84% da clienti esteri) non solo rappresenta circa il 10% dell'export regionale (1,2 miliardi di euro nel 2016 su un totale Fvg di 13,25 miliardi), ma è un datore di lavoro di 2.600 dipendenti diretti solo in regione, che ha nell'elenco dei fornitori 3 mila aziende, e un valore degli acquisti che si aggira attorno a 2,5 miliardi di cui un terzo (700 milioni) vanno a circa 400 imprese del Friuli Venezia Giulia. Considerando l'intera filiera industriale (appalto e subappalto) nel complesso Fincantieri in Fvg attiva circa 14 mila posti di lavoro e pesa per il 12% sull'occupazione del comparto manifatturiero regionale. Allargando lo sguardo al Gruppo, parliamo di quasi 20 mila dipendenti, di cui oltre 8 mila 200 solo in Italia, 20 stabilimenti in 4 continenti, praticamente il principale costruttore navale occidentale che pesa con un export pari all'84% dei ricavi. «Ogni posto di lavoro in Fincantieri - ha spiegato ieri Giuseppe Bono, amministratore delegato del Gruppo - ne crea 4,5 nell'indotto, e ogni euro investito nella cantieristica sviluppa 5,5 euro di Pil». Un generatore di ricchezza e di occupazione, dunque, il settore in generale e Fincantieri in particolare, di cui il territorio probabilmente dovrebbe beneficiare di più, entrando in quella logica di porto e retroporto, cantiere e retrocantiere, che fanno sì che possa essere più conveniente per il colosso triestino avviare partnership con imprese locali, e viceversa. Quanto collegamenti, velocità, qualità, sinergie, continuo per il Gruppo, lo dimostrano scelte recenti della compagnia che ha optato, ad esempio, per l'acquisizione di un'azienda specializzata nella realizzazione di arredi per navi da crociera, oggi Marine Interiors ieri Santarossa Contract. Non solo un'operazione salvataggio per una società in difficoltà, ma la decisione di entrare in un settore tradizionalmente a servizio, e complementare, a quello della costruzione di una nave. E potrebbe non essere un caso isolato. L'Ad Bono è sensibile a nuove opportunità e non avrebbe fatto mistero di un progetto di partnership, declinato in partecipazioni nel capitale sociale, di alcune Pmi fornitrici. In quali settori non è dato sapere, ma è intuibile la strategia: creare una filiera corta di cantiere che troverebbe vicino a sé i componenti di cui ha bisogno. Una strategia che può diventare anche straordinaria occasione di crescita per le aziende stesse. E ovviamente per il territorio, visto che come conseguenza porterebbe con sé un aumento della quota di fatturato di acquisto e di produzione locale di Fincantieri. E non è obiettivo da poco se solo consideriamo che la Spa è probabilmente l'unica azienda ad avere una visibilità di lungo periodo, con un carico di lavoro già in portafoglio che riguarda i prossimi 10 anni, e prospettive ottime per i successivi, visto che continua a siglare accordi per la realizzazione di nuove navi da crociera. E resta da valutare quale impatto avrà, per il Friuli Venezia Giulia, l'operazione Stx France, grazie alla quale si è venuto a creare forse uno dei più grandi gruppi mondiale del settore, certamente il maggiore in Europa. Fincantieri opportunity, dunque, per l'economia della regione, per l'occupazione, per il consolidamento di centinaia di imprese, per il Pil, nazionale e del Fvg, per l'innovazione e la ricerca in un settore strategico. Opportunità che è tale, però, solo se viene colta appieno. E questo richiede uno sforzo in termini di capacità organizzativa, gestionale e di investimento, utili al sistema per diventare competitivo. Perché le logiche che muovono l'economia lasciano poco spazio al “locale” se non sostenuto dai numeri.

Turni e spostamenti, petizione contro Ikea (M. Veneto)

Porte aperte all'Ikea il 26 dicembre, «una decisione unilaterale del Gruppo, assunta senza coinvolgere i sindacati e andando contro quella che è l'immagine della famiglia propagandata anche a livello pubblicitario dall'azienda». Una ragione in più per rilanciare e incrementare anche a Villesse, dove Ikea ha il proprio punto vendita in Friuli Venezia Giulia, la campagna "CambiaIkea" che la Uiltucs, il sindacato dei lavoratori del commercio e del terziario della Uil, ha lanciato una settimana fa e che ha già raccolto adesioni da record: 25 mila firme che si sommano ad altre 5 mila sottoscrizioni alla petizione online. «Intendiamo puntare i fari anche sulle problematiche del nostro territorio», spiegano il segretario generale della Uiltucs del Fvg, Matteo Zorn, e la segretaria provinciale di Gorizia, Marisa Furlan, che coordinano a livello locale la campagna di "lotta con il sorriso" lanciata dalla Uil. Il punto vendita di Villesse, che occupa circa 250 dipendenti, «è un negozio virtuoso, uno tra i primi punti vendita italiani per i risultati ottenuti, ma questi non si traducono in alcun riscontro positivo per i lavoratori, per gli spostamenti immotivati di reparto, i cambi continui di orario di lavoro e i troppi part-time. Inoltre non si procede a un'implementazione dell'orario contrattuale di questi lavoratori, come previsto dall'integrativo aziendale ma si assumono interinali». Tra le questioni più controverse, come detto, anche la decisione unilaterale dell'azienda di tenere le serrande alzate il 26 dicembre. L'invito a sostenere la campagna #CambiaIkea, con il passare delle ore, sta diventando un appello mosso anche da clienti e colleghi, sindacalisti della Uiltucs e persone di buon senso, che hanno letteralmente invaso la casella di posta del sindacato di categoria con immagini e selfie a sostegno dell'iniziativa, messaggi di solidarietà, mail e adesioni. «Vogliamo sensibilizzare l'opinione pubblica su una situazione difficile, con la chiusura al dialogo dell'azienda che un tempo rappresentava un esempio innovativo e all'avanguardia anche attraverso il coinvolgimento sindacale», sottolinea la Uil. E Ivana Veronese, della segreteria nazionale Uiltucs, che tratta in prima persona con l'azienda italiana, spiega come il Gruppo, sulle tante questioni poste, non ha ancora risposto. «A questo punto non è più una questione limitata al dialogo sindacale. Deve rispondere alle oltre 20 mila persone che lavorano per lei, sono clienti che comprano e si affidano a Ikea». «È necessario l'interessamento di Ikea Italia che non può restare indifferente all'appello dei lavoratori - conclude il leader nazionale di Uiltucs Bruno Boco -. Manca un mese a Natale e la ripresa del dialogo, costruttivo e non di facciata, sarebbe un bellissimo regalo per tutti».

Troppe leggi, in tutto sono 1.200 (Gazzettino)

C'è un punto programmatico per la prossima legislatura al quale i Cittadini non intendono per nulla rinunciare e dunque dovrà essere accolto dalle forze politiche che vorranno averli come alleati: diminuire le legge regionali che, a loro avviso, sono troppe e che contribuiscono a generare l'asfissiante burocrazia. Il punto lo ha spiegato l'altro giorno il leader della formazione, l'avvocato pordenonese Bruno Malattia, specificando che le norme regionali in vigore sono 1.200, «una ogni mille abitanti» e che nella prossima legislatura il «loro» Governo e Consiglio dovranno impegnarsi ad abolire 2 leggi ogni una che vareranno.

TAGLIARE Possibile? «Lodevole il proposito», risponde immediatamente il presidente del Consiglio Franco Iacop, che precisa come tale obiettivo «sta nelle direttive della politica europea ed è un principio che abbiamo posto come prioritario già in questa legislatura». Ma c'è un «però», specifica Iacop, entrando nel merito di una questione che sembra tecnica e che per le sue implicazioni, invece, ha a che fare con la vita di ogni giorno dei cittadini: «Occorre una cultura legislativa che deve essere di tutti, del Consiglio e della Giunta ragiona -, dato che ormai circa il 70% delle norme è proposto dal Governo regionale, non dal Consiglio». Una variazione rispetto ai compiti originari dei due organismi che ha portato a delle storture, soprattutto perché «non di rado oggi le norme non sono di indirizzo ma assolvono a una funzione regolamentare, sono cioè dettate da necessità di governo».

RIFORME In riferimento, poi, alla produzione normativa dell'ultima legislatura, Iacop evidenzia che «sono stati anni in cui si sono prodotte riforme significative, le quali di per sé hanno dovuto avere un corpus normativo di riferimento», con leggi quindi di sistema e anche dei correttivi. Lui non lo dice, ma il riferimento alla riforma degli enti locali e ai 18 ritocchi è pressoché immediato. «La questione aggiunge è all'attenzione di tutti i Consigli regionali, tanto che la Conferenza delle Assemblee regionali italiane si è posta il problema di rafforzare le competenze degli uffici legali delle Amministrazioni e di riportare le norme a essere atti di indirizzo, lasciando la parte regolamentare agli atti esecutivi».

L'OPPOSIZIONE I Cittadini trovano sponda non solo negli alleati storici, il Centrosinistra, ma anche negli avversari che potrebbero prendersi il Governo nel 2018, cioè nel Centrodestra: «Hanno perfettamente ragione, tanto che io propongo di abolire non due, ma tre norme ogni una approvata», reagisce infatti il capogruppo di Forza Italia e candidato presidente Riccardo Riccardi, che in questa legislatura è stato anche presidente del Comitato di controllo. Evidenzia anch'egli lo sbilanciamento dell'origine legislativa a favore della Giunta, «spesso testi prodotti dagli uffici a copertura di provvedimenti amministrativi», e pone la questione della «qualità delle norme». Una qualità che i legislatori possono dare anche se «manca ancora una struttura adeguata di supporto dentro l'Amministrazione». Un tema, sottolinea, «molto serio e importante, perché ha a che fare con l'esercizio compiuto della democrazia e con la reale possibilità che la volontà popolare, di cui un consigliere è portavoce, possa essere tradotta in strumenti efficaci». Per questo, conclude, «se ne avessi la possibilità, attrezzerei l'Amministrazione in modo che vi siano più competenze per affrontare adeguatamente almeno alcune materie strategiche e per assicurare la tenuta giuridica delle norme». (Antonella Lanfrit)

Mdp frena al Senato la fusione dei porti. Bufera su Sonogo (Piccolo)

di Marco Ballico - Dopo il tema dei migranti, lo scontro a centrosinistra con Lodovico Sonogo riguarda ora l'unione dei porti di Trieste e Monfalcone sotto la stessa Autorità. «Con questo provvedimento il sistema portuale regionale è più forte, più competitivo e più pronto ad andare verso i nuovi mercati», aveva dichiarato Debora Serracchiani una settimana fa dopo l'approvazione preliminare in Cdm del regolamento che inserisce appunto il porto di Monfalcone all'interno dell'Autorità di sistema portuale del mar Adriatico orientale. Ma ieri il senatore di Articolo 1-Mdp è intervenuto in commissione Trasporti di Palazzo Madama affinché il parere del Senato sul regolamento attuativo della riforma della portualità non contenesse l'unione. E Serracchiani commenta a stretto giro: «Sonogo ha agito oggettivamente contro il sistema portuale Fvg, spero si renda conto del danno potenziale che arreca al territorio regionale, alla sua unità e competitività». La presidente della Regione aggiunge: «Da tutti i livelli istituzionali, dal territorio al ministero dei Trasporti, è venuta la richiesta di mettere a sistema i porti di Trieste e Monfalcone. È incredibile che il senatore Sonogo si getti di traverso? su questo percorso virtuoso. Va rivolto dunque a Mdp e ai suoi più alti esponenti regione l'interrogativo se a livello di partito la posizione del senatore Sonogo sia condivisa e supportata». A rincarare la dose è però anche un esponente di centrodestra, il sindaco di Monfalcone Anna Maria Cisint: «Il senatore Sonogo, che nel 2005 da assessore regionale affermava che «declassare Monfalcone è un errore gravissimo che si ritorcerebbe in primo luogo contro la portualità bislacca, a cominciare dagli operatori: chi persegue questo obiettivo lavora contro la città, il porto, le aziende e i lavoratori», si è fatto protagonista di un'azione gravissima. In questo modo - prosegue Cisint - si rischia di vanificare l'importante lavoro svolto, in sintonia dal Comune e dalla Regione per il pieno riconoscimento di Portorosega nella nuova governance portuale, condizione indispensabile per una coerente pianificazione dello sviluppo dei traffici in una prospettiva di rilancio del sistema, delle sue aree e della sua logistica. Un'azione irresponsabile contro la città, il porto, le aziende e i lavoratori». Critiche pesanti, ma Sonogo non cambia idea: «Premesso che resto favorevole a inglobare nel giusto modo il porto di Monfalcone nell'Autorità, non pretendo che Cisint conosca il diritto costituzionale. Lo pretendo invece da chi governa, anche con il mio voto, la regione. Informo la presidente Serracchiani che l'approvazione della norma che lei ha caldeggiato avrebbe tirato giù tutta la specialità del Fvg come una slavina. Per questo, pur concordando con l'unione del porto di Monfalcone con Trieste, ho spiegato alla commissione che la procedura doveva essere costituzionalmente corretta».

Serracchiani contro la vecchia politica: «Noi veri riformatori» (M. Veneto)

di Giacomina Pellizzari - La presidente Debora Serracchiani pensa alle regionali anche se non si ricandida. «La politica resti fuori dalla porta delle società partecipate, abbiamo bisogno di competenze al posto giusto. Noi ai vertici abbiamo messo solo persone competenti e questo ci ha consentito di cantierizzare la terza corsia, interamente finanziata, il porto di Trieste e il punto franco internazionale, la piattaforma agroalimentare di Udine, che segnerà uno dei fattori di sviluppo più importanti di questa regione». Ieri sera, alla sua ultima partecipazione alla Premiazione del lavoro e del progresso economico, organizzata da 64 anni dalla Camera di commercio di Udine, la governatrice, in un discorso chiaro, senza sbavature, ha ripercorso le tappe del lavoro «impegnativo» fatto nel momento in cui la crisi economica si è fatta sentire in tutta la sua gravità. La presidente ha preso la parola dopo aver visto sfilare imprenditori di ieri e di oggi che portano il saper fare del Friuli e dei friulani in tutto il mondo. Ha iniziato il suo intervento ringraziando il presidente della Camera di commercio, Giovanni Da Pozzo, «interlocutore sempre presente» al fianco delle istituzioni. Il ringraziamento più grande, però, l'ha rivolto «ai lavoratori e agli imprenditori protagonisti della nostra economia, che con la loro storia fanno grande il Friuli Venezia Giulia. Se si parla bene di questa terra è anche grazie a loro». Riconosciuti i meriti di tutti, Serracchiani ha iniziato a elencare le sfide intraprese e i risultati raggiunti. L'ha fatto illustrando la situazione che si era venuta a creare in una terra dove «imprenditori hanno bruciato i loro patrimoni personale per non licenziare i dipendenti». In quell'occasione era difficile anche per i vertici regionale - Serracchiani l'ha ammesso - «sperare nel futuro. Avevamo paura, abbiamo pensato di non farcela». Bisognava andare avanti anche se, tra il 2011 e il 2014, il tasso di occupazione dal 3,5 iniziò a salire fino a superare il 10 per cento. Oggi è al 6,4 per cento e la strada da fare è ancora moltissima». Bisogna continuare ad andare avanti perché, ha aggiunto la presidente, «questa è una terra testarda, che vuole lavorare in silenzio e trasferire ciò che ha fatto a quelli che verranno. In questa terra siamo rispettosi delle regole e sappiamo guardare avanti anche nelle difficoltà». Lo attesta «il polo intermodale di Ronchi, dove il prossimo 19 marzo si fermerà il primo treno ad alta velocità della regione». Ma non solo perché la presidente si è detta orgogliosa pure della conclusione dell'elettrodotto Udine-Redipuglia, esempio di «quelle opere necessarie che nessuno vorrebbe», della manifattura e l'industria pesante a patto che non comprometta l'ambiente. La ferriere di Servola è solo un esempio. «È l'unico caso in Italia dove il risanamento ambientale va di pari passo con lo sviluppo industriale e per la prima volta si prova a far convivere salute e lavoro». La presidente non ha dimenticato di soffermarsi neppure sul «ruolo di Friulia nel rilanciare il tessuto imprenditoriale regionale. Siamo stati gli unici a risanare una banca senza ricorrere ai fondi nazionali». Da qui il riferimento alle società partecipate dalla Regione, «la cui guida - ha ribadito - è stata affidata alla competenza», e l'appello al mondo economico affinché «la politica resti fuori dalla porta delle società partecipate». Completato l'elenco delle sfide che il Friuli Venezia Giulia ha dovuto affrontare negli anni della crisi, Serracchiani non ha mancato di «bacchettare» i politici delle generazioni passate. «Io - ha concluso la presidente - faccio parte della generazione che dovrebbe essere particolarmente arrabbiata per quello che si trova a vivere. In passato chi aveva ruoli importanti non ha pensato di risolvere davvero i problemi. Evitando di mandare in pensione i quarantenni, avremmo un sistema più equilibrato, avremmo un Paese migliore». La presidente non ha usato a caso il condizionale e lo si è capito quando ha riferito di aver avuto una reazione diversa: «Come altri, ho pensato che dovevo lavorare per cambiare le cose». Questo passaggio le è servito per spendere una parola sulle riforme fatte nel corso del suo mandato, guardandosi bene dal citarle. «Se chiedo in questa sala chi è favorevole al cambiamento tutti alzano la mano. Tutti siamo d'accordo finché il cambiamento è lontano, ma quando si avvicina non lo siamo più». E ringraziando ancora una volta gli imprenditori definendoli «protagonisti di vita», Serracchiani ha spronato tutti ad andare avanti. La sala ha risposto con un lungo e sentito applauso.

CRONACHE LOCALI

I lavoratori occupano la sede della Redox (Piccolo Trieste)

di Ugo Salvini - Hanno occupato la sede della loro azienda, la Redox. Esasperati per la mancanza di risposte alle loro richieste da parte della controparte datrice di lavoro, la quindicina di lavoratori della srl che opera nell'ambito dell'indotto della Wartsila, in gran parte iscritti dell'Usb, sigla sindacale autonoma, ieri hanno deciso di passare all'azione, prendendo possesso della sede di via di Muggia, nel Comune di San Dorligo della Valle. La mobilitazione di lunedì, con il presidio dei lavoratori davanti alla Wartsila - ha spiegato Sasha Colautti, delegato provinciale della sigla per il settore industria - non ha prodotto alcun risultato. La dirigenza Redox ha preferito tacere. Di conseguenza, vista la drammaticità della situazione, l'occupazione ci è sembrata l'unica forma di protesta da attuare per far capire che non retrocederemo». Ai lavoratori era stato proposto un affitto d'azienda, che prevedeva la diminuzione degli stipendi, la rinuncia al contratto a tempo indeterminato per accettarne invece uno modello Jobs act, lasciando inoltre al nuovo imprenditore, la V. A. Crane, azienda con sede a Londra e una filiale in Italia, il Tfr. «Richieste che mai si sarebbero potute accettare - ha ripreso Colautti -, ma ad aggravare ulteriormente la situazione si è aggiunto un fatto nuovo. Abbiamo saputo infatti che l'azienda affittante non sarebbe nient'altro che un'impresa prestanome dello stesso imprenditore che, fino a oggi, ha letteralmente affamato i lavoratori che non ricevono lo stipendio da mesi, in una situazione che oramai si protrae da più di un anno e mezzo. Con l'occupazione - ha spiegato il rappresentante sindacale dell'Usb - chiediamo all'azienda di sedersi a un tavolo, possibilmente in presenza di una delegazione della Wartsila per avviare un confronto sulla base delle nostre richieste». Che si riassumono così: il passaggio dei lavoratori dovrebbe essere diretto, ai sensi di legge e con accordo sindacale, con esclusione del Jobs act; nessun taglio alle retribuzioni; garanzia del pagamento degli arretrati, con copertura da parte della Wartsila; sottoscrizione di una clausola che impedisca all'azienda di trasferire i lavoratori successivamente al passaggio; la garanzia della disponibilità a un'uscita incentivata, con certezza del pagamento del Tfr, a favore di chi non se la sente di rimanere. «Nel corso della giornata - ha detto Colautti - abbiamo anche ricevuto la visita della Digos, venuta a controllare la situazione, visto che nella sede della Redox ci sono macchinari, ma il tutto si è risolto in breve e senza problemi particolari». Oggi lo stato di agitazione dei lavoratori proseguirà, occupando ancora la sede della Redox srl, in attesa di una replica da parte della proprietà dell'impresa.

Ex dirigente salta le ferie e fa causa al Municipio (Piccolo Trieste)

di Massimo Greco - Il Comune di Trieste cambia metodo e non intende più pagare le ferie non godute. Un caso di scuola, come si suol dire, che si è affacciato all'attenzione degli amministratori con la delibera 537 esaminata un mese fa dalla giunta. L'esecutivo Dipiazza - che ha approvato all'unanimità l'atto, schierato al gran completo -, ha deciso di costituirsi in giudizio versus il ricorso presentato da una ex dirigente, l'avvocato Giuliana Cicognani, che si è rivolta al giudice del lavoro avendo ritenuto insufficiente il riconoscimento economico, a opera del Municipio, relativo alle vacanze non fatte. Sarà un professionista esterno, l'avvocato Rossella Malpeli «particolarmente esperta in materia», a rappresentare l'ente. Il Servizio avvocatura impegna per questa pratica la somma di 15 mila euro. È la prima volta, secondo fonti di Piazza Unità, che l'amministrazione resiste in giudizio per una vicenda di questo tipo: cioè, in passato il Comune finiva col pagare. Per questo motivo la scelta della giunta, ispirata dal segretario generale Santi Terranova, innova il comportamento abitualmente seguito dalla struttura: possiamo definirlo una prima volta. Il "caso Cicognani" merita di essere ricostruito con qualche dettaglio ulteriore. L'ex dirigente, in pensione dal 30 giugno 2010 dopo quasi 40 anni di militanza nelle schiere comunali, ha presentato un ricorso il 3 ottobre scorso, nel quale sostiene di non aver usufruito di 201 giorni di ferie ma di aver ricevuto l'indennità per il mancato godimento solo per 51 giorni (comprese le festività soppresse). Per i restanti 155 giorni la cosiddetta indennità "di sostitutiva", calcolata in poco più di 60 mila euro, non le è stata invece concessa. Vengono inoltre richiesti un consulente tecnico d'ufficio e l'ammissione di testi. La linea di difesa comunale è già accennata nelle premesse della delibera.

L'amministrazione considera «infondato» il ricorso perché il dirigente ha facoltà di autodisciplinare le ferie «senza ingerenza del datore di lavoro». Il Comune - incalza il testo della delibera - non ha mai chiesto all'avvocato Cicognani di rinunciare alle ferie, differirle o rientrare anticipatamente causa ragioni di servizio. Per cui, se l'ex dirigente non è riuscita a godere delle ferie, questo è da addebitarsi a una sua problematica autogestione lavorativa. Poiché le ferie di un dirigente durano poco più di un mese all'anno, i 201 giorni accumulati dall'avvocato Cicognani equivalgono a oltre sei anni di mancate vacanze. Il contratto collettivo della dirigenza - precisano le fonti comunali - prevede che le ferie vengano godute nell'anno in corso e comunque non oltre il dicembre dell'anno successivo. Dopo il pensionamento avvenuto nel giugno 2010 (durante il Dipiazza bis), Giuliana Cicognani, esperta in materie giuridiche, specie in ambito contrattualistico, aveva continuato a collaborare con l'amministrazione attraverso "prestazioni di lavoro autonomo occasionali" consecutive dal settembre 2010 al 31 dicembre 2014 (a cavallo del Dipiazza bis e dell'era Cosolini). Al centro dell'attività post-quiescenza «le procedure di cessione delle aree concesse in diritto di superficie e modifica delle convenzioni per la cessione delle aree incluse nei Peep». L'avvocato Cicognani si è rivolta al giudice competente alcuni anni dopo la quiescenza, in quanto la prescrizione dei presunti inadempimenti da parte del Comune è di durata decennale. Se la "resistenza" del Comune in giudizio inaugura una nuova stagione, la questione delle ferie non godute ma pagate è molto diffusa nell'ente. Ci sono casi di dipendenti che hanno accumulato - dicono in Piazza Unità - 470 giorni di vacanza, pari a quasi 16 anni di ferie non fatte. Il segretario Terranova, con il "caso Cicognani", sembra voler imprimere un giro di vite a comportamenti ritenuti sconsigliabili dal punto di vista gestionale.

Arrivano le “ronde” delle guardie giurate (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Blasich - Guardie giurate vigileranno sul centro durante la notte. L'azione rientra nel “pacchetto” anti degrado. Non tutta la maggioranza, però, pare fosse a conoscenza dell'ultima misura del progetto, emersa in sede di esame delle variazioni di bilancio, quella appunto relativa all'impiego di vigilantes di società private per «dare una svolta» ai problemi di vivibilità sempre presenti, secondo il sindaco Anna Cisint, soprattutto nell'area compresa tra via Fratelli Rosselli e corso del Popolo. L'azione, emersa appunto in questi giorni nel corso dell'illustrazione dell'ultima variazione al bilancio alla Commissione consiliare Programmazione economica prima del passaggio di stasera in Consiglio comunale, sembra avere suscitato quindi qualche perplessità tra le stesse file del centrodestra. Aperta invece la contrarietà de La Sinistra, secondo cui i 45mila euro messi a bilancio tra quest'ultimo scorcio del 2017 e il 2019 per pagare il servizio sarebbero potuti essere destinati al sociale. «Intanto, il Progetto anti degrado ha più componenti per ridurre problemi esistenti da tempo - afferma Cisint -. Andiamo dalla recinzione, amovibile, della zona retrostante il duomo al potenziamento delle telecamere fino alle misure per sostenere le attività commerciali». È in questo contesto, quindi, che si inserisce il ricorso a «personale formato nel settore della sicurezza e non a volontari per un migliore controllo di certe aree della città, ancora in via di identificazione, nel corso delle ore notturne, in cui il Comune non può impiegare gli agenti della polizia locale». Quattro vigili urbani saranno però dedicati in modo specifico a un'attività anti degrado nel normale orario giornaliero. Si tratterà, come spiega il sindaco, di due squadre composte da due agenti ciascuna che si alterneranno nel corso della giornata, coordinate dal commissario aggiunto Manuela Solidoro. Al nuovo comandante della polizia municipale, Rudi Bagatto (si legga sotto, ndr), sarà chiesto inoltre «un preciso impegno su questo fronte». La scorsa settimana il sindaco ha incontrato intanto il vicequestore Simonelli e il capitano dei Carabinieri Panighello per verificare la disponibilità a un servizio appiedato in centro da parte delle forze dell'ordine. «Non vogliamo creare uno stato di polizia, ma rendere vivibile la città», aggiunge il sindaco citando i fondi stanziati a sostegno delle imprese commerciali e di quelli, ottenuti dalla Camera di commercio, per la ristrutturazione delle attività. «Rispetto poi ai contenuti della variazione, si tratta di risorse in più per la città e non in meno per la Polizia municipale - osserva Cisint -. La variazione in diminuzione di quasi 70mila euro riguarda le spese in conto capitale, cioè gli investimenti, ed è legata, come spiegato peraltro in Commissione, alla decisione di spostare delle risorse dalla rete di videosorveglianza al potenziamento di quella dell'illuminazione pubblica». La Sinistra, però, parte all'attacco. «La sindaca proprio non ci riesce a stare senza le ronde: in fondo è sempre stato un cavallo di battaglia della Lega - afferma la consigliera Cristiana Morsolin - e lei non può essere da meno. Non potendo armare i vigili ha deciso di usare i soldi dei cittadini per pagare una vigilanza armata che controlli il territorio. Si tratta di 45mila euro nei prossimi tre anni, come ci è stato comunicato in Commissione, per un progetto ancora tutto da fare, ma che prevede sicuramente dei vigilantes armati». È comunque tutto il “pacchetto” sicurezza a non andare giù alla civica. «Il tutto mentre aumentano le file fuori l'Emporio della solidarietà - afferma Morsolin - e i cittadini attendono da mesi l'erogazione della misura di sostegno al reddito». Secondo La Sinistra è «del tutto assurdo che si usino i soldi dei cittadini per creare un clima di tensione e paura invece di potenziare le reti sociali, la cultura, le scuole e le possibilità di aggregazione».

Pro loco, dipendenti da 8 mesi senza stipendi (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Matteo Femia - Le due dipendenti dell'ufficio Iat Pro loco di Cormons continuano a percepire lo stipendio con otto mesi di ritardo, ma una soluzione concreta sembra materializzarsi all'orizzonte per risolvere l'ormai annoso problema. L'ultimo stipendio ricevuto dalle due lavoratrici, entrambe assunte dalla Pro loco Castrum Carmonis con contratto part-time, risale infatti allo scorso marzo. Retribuzioni che dunque continuano ad arrivare col contagocce con mesi di ritardo: una consuetudine spiacevole diventata ormai prassi nell'ufficio cormonese, e dovuto a ragioni di natura burocratica ed amministrativa. Già la scorsa primavera si era manifestato il medesimo problema, con il caso esplosivo proprio pochi giorni prima delle elezioni: le lavoratrici denunciavano infatti il ritardo nei pagamenti anche in quel caso di diversi mesi. Nel tempo qualche mensilità è arrivata, ma ci si è fermati allo statino del mese di marzo: dei compensi successivi, ancora nulla. Tutto dipende dal fatto che, per far sì che le due giovani siano pagate, si svolgano due passaggi precedenti: il primo è lo stanziamento dei fondi a favore del Comune da parte di Promoturismo, ente dal quale di fatto l'ufficio Iat di via Matteotti dipende. Il secondo atto è poi l'approvazione del bilancio municipale, al quale deve fare poi seguito una variazione del bilancio stesso con cui l'amministrazione comunale destina il contributo previsto alla Pro loco. Iter che sembra breve, ma che in realtà ha i suoi tempi tecnici: e infatti lo stanziamento da parte di Promoturismo è arrivato appena in giugno, mentre è dello scorso 5 novembre la destinazione dei fondi da parte del Comune all'ufficio Pro loco Iat. Nei prossimi giorni, dunque, avendo finalmente i soldi in cassa, la Pro loco potrà procedere a coprire almeno una parte delle mensilità sinora mancanti a favore delle due lavoratrici. Un tira e molla, quello dei pagamenti in ritardo, che avviene da circa quattro anni: «Da quando le leggi regionali in merito agli stanziamenti alle Pro Loco sono cambiate - spiegano dall'ufficio Pro loco Iat di Cormons - è lì che sono iniziati i problemi perché mentre prima gli atti venivano predisposti già a gennaio, poi si è dovuto attendere le approvazioni di bilancio, che si concludono non prima di metà anno. Nel 2017 poi c'è stato a Cormons anche il passaggio di consegne da un'amministrazione all'altra: fattore che può aver ulteriormente inciso sui ritardi». Ad aprire una speranza che tutto possa risolversi negli anni a venire è il presidente della Pro loco Cormonese, Steno Ferluga: «Dal 2018 teoricamente gli investimenti di Promoturismo saranno triennali - spiega - e dunque non servirà attendere ogni anno lo stanziamento perché si saprà sin dal principio tutto di triennio in triennio: questo dovrebbe facilitare le cose e risolvere il problema».

Sereni Orizzonti apre a Pasián di Prato una casa da 120 posti (M. Veneto Udine)

di Giulia Zanella - Ultimi ritocchi alla residenza per anziani di Pasián di Prato: domenica alle 10.30 Sereni Orizzonti inaugurerà il nuovo edificio realizzato nel comune alle porte della città, chiudendo tre delle quattro strutture udinesi. Nove milioni di euro di investimento, 120 posti letto, grandi spazi verdi e un importante utilizzo della domotica, assieme a tutte le soluzioni tecnologiche che permettono di garantire la migliore assistenza alle persone anziane e non autosufficienti, oltre a un centinaio di professionisti tra assistenti alla persona, fisioterapisti, infermieri e personale ausiliario. Queste le caratteristiche e i numeri della nuova costruzione di via Vera Tonino, che punta a diventare un fiore all'occhiello nel panorama dell'assistenza in Friuli Venezia Giulia. «C'è voluto poco più di un anno per realizzare la residenza sanitaria per anziani di Pasián di Prato e di questo siamo orgogliosi - sono le parole dell'azionista di maggioranza di Sereni Orizzonti, Massimo Blasoni -. È stata una scelta coraggiosa, poiché questi 120 posti non vanno a incrementare l'offerta di Sereni Orizzonti, ma a sostituire tre strutture costruite vent'anni fa a Udine e che oggi ritenevamo inadeguate». Gli edifici di piazzale Cella, via Santa Chiara e viale XXIII marzo saranno chiusi e per il momento non vi sono progetti all'orizzonte, mentre rimarrà ancora in funzione via Podgora. I trasferimenti dell'utenza prenderanno il via con l'anno nuovo e sarà garantita la continuità del servizio erogato. Un segnale, sottolinea Blasoni, che esprime il desiderio e la volontà da parte dell'azienda di promuovere la qualità in questo settore. «All'interno della nuova struttura vogliamo erogare un'assistenza non generica: ormai il tempo delle case di riposo generaliste è stato superato e occorrono nuclei con particolare attenzione alle disabilità legate al morbo di Alzheimer e a quelle psichiche in genere - sottolinea ancora l'imprenditore udinese -. Il pianeta anziani richiede plurime risposte e le esigenze di un disabile fisico non sono ovviamente quelle di un disabile psichico». Accanto alla nuova costruzione, l'ambizione di Sereni Orizzonti è quella di creare una "cittadella degli anziani", con la previsione di realizzare altre strutture diurne a valenza sanitaria. «Stiamo mettendo a punto altre otto strutture in Italia - precisa Blasoni - per un totale di 900 posti letto realizzati o in consegna nei primi mesi del 2018». E i cantieri non si fermano, con una crescita che si traduce in nuova occupazione e in servizi per gli anziani visto che, secondo i dati Ocse, il numero di posti letto in Italia è nettamente inferiore a quello che si registra nella maggior parte Paesi europei e dunque il settore è destinato a crescere. «Un ringraziamento particolare va al sindaco Andrea Pozzo e alla sua amministrazione che hanno saputo accompagnare la realizzazione della residenza - conclude l'imprenditore friulano -. Non è sempre così, in molte realtà italiane i tempi della burocrazia sono di gran lunga superiori a quelli necessari a costruire materialmente questi edifici». Rimasta bloccata per 16 anni, l'opera è stata così finalmente realizzata in regime convenzionale con il Comune di Pasián di Prato ed «essere l'amministrazione che ha reso possibile la realizzazione della casa di riposo lo ritengo un successo», afferma il sindaco Andrea Pozzo. «Questa struttura offrirà un servizio in più alla comunità - aggiunge, precisando che i cittadini del paese potranno godere di posti riservati come prevede la convenzione -: è un'enorme soddisfazione che mette in luce come con collaborazione, volontà e determinazione si ottengano risultati».

Ex Coopca e Manifatture, le imprese vogliono investire (M. Veneto Udine)

Segnali positivi sul fronte degli investimenti nella ricettività a Gemona, dove si fanno avanti ben cinque imprenditori interessati a rilevare alcune strutture abbandonate. Al centro dell'attenzione ci sono l'ex capannone Aquiloni di via Osoppo che un tempo ospitava un negozio alimentare della Coopca, l'albergo di via Rondins, ancora al grezzo, e la parte sud delle Manifatture. Accanto a questi ci sarebbero investitori interessati a realizzare una struttura alberghiera sulla statale Pontebbana in alcune aree ancora libere. Le richieste di informazioni sono già state avviate con il Comune, soprattutto per l'ottenimento delle licenze. «Sono richieste - spiega il sindaco Paolo Urbani - che riguardano la grande distribuzione e l'alberghiero. Il recente riconoscimento di comunità europea dello sport 2019 per il progetto Sportland di cui Gemona è capofila, seguita al titolo di città turistica concesso dalla Regione hanno smosso l'interesse a investire nella nostra cittadina: la crescita delle presenze registrate in questi anni sia dal nostro ufficio Iat e convalidate da Turismo Fvg hanno pure contribuito». Di certo per il Comune riconvertire l'ex capannone Coopca, la struttura di via Rondins e una parte delle ex Manifatture potrebbe essere una notizia più che positiva poiché si tratta di strutture rimaste abbandonate da anni ma allo stesso tempo posizionate in un punto strategico. Da parte sua, il sindaco Urbani ha accolto con favore le richieste che nell'ultimo periodo hanno portato a un serie di incontri fra le parti. «È chiaro - dice - che questo sarà un impegno delle future amministrazioni perché il mio secondo mandato si sta concludendo e in questo caso si tratta di iter che potranno avere una determinata durata: forse per lo stabilimento ex Coopca le cose potranno essere più brevi, ma per il resto sarà importante seguire queste volontà di investire con determinazione». Urbani sottolinea che di fronte alle scelte che si faranno, bisognerà anche operare sul piano urbanistico e della viabilità: «Se saranno realizzate delle strutture alberghiere nell'area della Pontebbana - spiega - sarà importante rivedere le direttive che conducono in quei punti per quanto riguarda la grande viabilità ma anche i circuiti delle piste ciclabili. Anche la possibile realizzazione della Cimpello-Gemona sarà determinante per questi investimenti». (p.c.)

L'acciaio arriva su nave e il traffico dei tir cala (M. Veneto Udine)

di Francesca Artico - Finalmente! Da ieri, con l'arrivo a Porto Margreth della prima chiatta con le bramme, è realtà "l'autostrada del mare" per il trasporto di manufatti in acciaio da Monfalcone a Porto Nogaro. Fortemente voluta dalla Regione - che ha destinato a questo trasporto un milione di euro - si pone l'obiettivo di togliere dalla strada i mezzi pesanti che ora effettuano questi trasporti intasando la Strada Regionale 14 creando non pochi problemi di sicurezza e danni ai paesi che attraversano. Dunque alle 9.55 di ieri allo scalo di Porto Nogaro ha attraccato la motonave Ata, battente bandiera panamense, con a bordo circa 8.600 tonnellate di bramme d'acciaio, proveniente dal porto di Monfalcone: il carico è destinato ai cinque laminatoi della zona industriale dell'Aussa Corno di San Giorgio di Nogaro. L'arrivo della nave ha evitato il passaggio di circa 250 camion. L'evento era particolarmente atteso, sia dalla società armatoriale Fratelli Cosulich, sia da operatori e imprese portuali, sia dalle amministrazioni locali, poiché sancisce di fatto l'avvio del traffico sperimentale di bramme d'acciaio tra il porto di Monfalcone e quello sangiorgino, fondamentale per l'agognata significativa riduzione del trasporto di questo tipo di merci sulle strade della Regione. Sussistendone le condizioni di sicurezza, anche a seguito del completamento dei lavori di dragaggio dell'intero tratto del canale navigabile del fiume Corno compreso tra il bacino di Porto Margreth e Porto Buso, il riavvio sistematico di questo tipo di trasporto marittimo consentirebbe di abbattere significativamente le note problematiche legate all'intenso trasporto di bramme su strada. Visto che si potrebbe garantire a Porto Nogaro un arrivo regolare di navi con queste capacità di carico specifico (8-9 mila tonnellate di materiale), si eliminerebbero diverse migliaia di viaggi di mezzi pesanti lungo la rete stradale regionale, in particolare nel tratto compreso tra Monfalcone e San Giorgio di Nogaro. Potrebbe tirare un sospiro di sollievo chi vive abitanti lungo l'asse della Sr14: da Monfalcone, a Staranzano, San Canzian d'Isonzo, Fiumicello, Villa Vicentina, Terzo d'Aquileia, Cervignano, Torviscosa, Porpetto e San Giorgio (soprattutto a Chiarisacco dove si registra il maggior passaggio di mezzi pesanti attraverso le case della storica frazione). Questa modalità di trasporto delle lamine d'acciaio, peraltro, si configura pienamente tra gli interventi di incentivazione predisposti dalla Regione a favore della zona industriale Aussa-Corno, per i quali è già programmato sia per il 2017 che per il 2018 lo stanziamento a bilancio di risorse nell'ambito del vigente regime d'aiuto previsto dalle leggi regionali.

Siap cresce, maxi-piano da 27 milioni (Gazzettino Pordenone)

La Siap di Maniago sarà lo stabilimento di punta del Gruppo Carraro: nei prossimi cinque anni il gruppo veneto ha deciso di investire in tecnologie nella fabbrica 27 milioni di euro. Inoltre, Friulia ha deliberato un aumento di capitale fino a otto milioni nella società. L'azienda negli ultimi anni ha mostrato buone performance anche durante i momenti di crisi generale: il numero di addetti tocca le trecento unità. Inoltre nell'azienda lavorano oltre quaranta addetti interinali, lavoratori con contratto a termine. Il sindacato in un recentissimo incontro con i vertici sociali ha chiesto che quei lavoratori vengano stabilizzati, cioè assunti a tempo indeterminato. «Auspichiamo - sostiene Gianni Piccinin, segretario della Fim-Cisl provinciale - che ci possa essere la disponibilità dell'azienda visto che si tratta di lavoratori con una certa anzianità di servizio oltre che con alte professionalità». Il confronto si aprirà nei prossimi giorni.

Intanto l'azienda cresce. L'operazione di investimenti è mirata a incrementare il livello tecnologico dello stabilimento e a consolidarne la leadership sul mercato internazionale. «Si tratta di un'operazione - informa il gruppo industriale - di aumento di capitale fino a un massimo di 8 milioni di euro (23,24% del capitale sociale) che prevede un'opzione di acquisto a favore del socio Carraro Drive Tech Spa. L'operazione è finalizzata, infatti, a supportare lo sviluppo di un polo di eccellenza presso lo stabilimento di Maniago con investimenti in impianti per aumentare la capacità produttiva per consolidare la leadership internazionale di Siap». L'investimento si inserisce nel contesto del nuovo business plan 2017-2021 Carraro che prevede il rafforzamento patrimoniale di Siap. Gli stabilimenti di Maniago - continua la nota del Gruppo industriale che ha sede a Campodarsego in provincia di Padova - sono oggi un punto di riferimento nella produzione di componenti e ingranaggi di elevata qualità destinati sia alle società del gruppo sia ai principali player mondiali nell'ambito dei veicoli del comparto delle macchine agricole e del movimento terra nonché dell'automotive. Il piano di crescita dell'azienda prevede 27 milioni di investimenti nei prossimi cinque anni concentrati proprio nello stabilimento della pedemontana pordennese con l'obiettivo di internalizzare l'assemblaggio di prodotti più complessi, di incrementare in modo sensibile le commesse nel settore degli ingranaggi verso applicazioni a clienti nuovi, di gestire al proprio interno alcune lavorazioni attualmente realizzate in altre sedi del gruppo. (Davide Lisetto)

Amianto al Bronx, 4 anni di cantiere (M. Veneto Pordenone)

di Enri Lisetto - Sta per partire un maxicantiere nel cuore della città. La pavimentazione dei palazzi F ed H del Bronx, di proprietà dell'Inail, sarà completamente rifatta. Quella esistente, in vinilamianto, è degradata tanto che nel tempo si sono verificati diversi distacchi di mattonelle su superfici di «estesa entità». Si tratta di mettere mano a 14 mila metri quadri di pavimento, utilizzando camere di bonifica, in una struttura che ospita la sede territoriale dell'Inail, gli uffici di Inps, Direzione territoriale del lavoro, la sede dell'Azienda per l'assistenza sanitaria 5 e alcuni studi privati. Costo dell'operazione: 2,1 milioni di euro; l'intervento sarà compiuto in quattro anni e quindi in lotti. I sopralluoghi delle ditte interessate a partecipare alla gara di appalto sono stati possibili sino a lunedì, ora tocca alle offerte, entro il 7 dicembre. L'intervento - come si evince dalla relazione depositata dal progettista ingegner Bruno Michelotti e dal responsabile del procedimento ingegner Mario Tranquillini - si rende necessario «a seguito del degrado della pavimentazione in vinilamianto». Nel corso del tempo sono state eseguite «numerose opere» di manutenzione ordinaria, senza soluzioni definitive. I disagi sono stati segnalati dai diversi enti che occupano lo stabile. L'Aas 5, in particolare, con nota del 19 agosto 2015 aveva segnalato «la necessità di porre in atto le misure necessarie per la risoluzione definitiva della problematica». Seguì, il 30 agosto, un incontro dal quale emerse la necessità di pianificare un intervento complessivo. Nel 2016 l'Inail ha quindi programmato la manutenzione straordinaria che prevede rimozione e smaltimento delle mattonelle in vinilamianto e posa di un nuovo pavimento. Il progetto prevede anche una riorganizzazione degli spazi. La pavimentazione è costituita da mattonelle 30x30 centimetri in vinilamianto ed è presente in quasi tutti i moduli: lo stato di usura è «modesto, ma diffuso». Nel tempo, peraltro, erano stati eseguite delle sovrapposizioni alla pavimentazione originaria soprattutto all'Inps e all'Inail. Complessivamente dovranno essere rimossi 14 mila 500 metri quadrati di pavimentazione, 250 metri quadrati per ogni modulo. I lavori prevedono la presa in carico di un modulo per volta al cui interno vengono organizzati il cantiere per lo smaltimento dell'amianto e il deposito temporaneo. Una volta completato e restituito un cantiere lo si riallestitisce e si procede con l'operazione inversa. I lavori non possono essere effettuati contemporaneamente dappertutto: nella colonna occupata dall'Inail e dalla Dtl sono previste quattro fasi; nelle tre occupate dall'Aas 5 ne sono previste dodici; nelle due dell'Inps, nove. La rimozione della pavimentazione in amianto sarà compiuta da una ditta specializzata secondo un piano che prevede anche i rischi connessi non solo per la rimozione del materiale in eternit, ma anche per «limitare il più possibile le interferenze che si possono creare sul luogo di lavoro». Prima dell'inizio della bonifica, l'impresa appaltatrice dovrà provvedere allo sgombero completo delle aree: gli ambienti inamovibili e le aperture di ventilazione dovranno essere coperti con teli in polietilene, mentre le pareti attrezzate o mobili dovranno essere smontate. Sarà inoltre posizionato un «congruo numero di cartelli che avvertano del pericolo inerente la bonifica dell'amianto». Per ogni lotto sarà realizzata una unità di decontaminazione per il personale e una per i materiali. Pur considerando il vinilamianto un manufatto riconducibile alla categoria dei materiali contenenti amianto in matrice compatta, la sua rimozione può comportare situazioni espositive fortemente differenziate. Ad ogni modo, secondo le disposizioni dell'Azienda sanitaria, la bonifica va attuata in assenza di utenti, anche nei locali limitrofi. Dunque, il cronoprogramma dei lavori - che potranno svilupparsi in 1.410 giorni, ovvero tre anni e otto mesi - sarà definita a breve. Intanto, la consegna delle offerte, la cui valutazione sarà a cura della Direzione centrale Patrimonio dell'Inail, istituto che finanzia la complessa operazione: mezzogiorno del 7 dicembre. L'importo dell'appalto - che verrà aggiudicato all'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo - è di 2 milioni 123 mila euro, iva esclusa.

Uffici pubblici sgomberati a scacchiera

Il personale dovrà «essere al sicuro». Operai specializzati con tute sigillate (testo non disponibile)

Asili, manca personale. Introvabili i supplenti (M. Veneto Pordenone)

di Chiara Benotti - Sos supplenti, nelle scuole d'infanzia a San Vito al Tagliamento, e problemi di sottorganico per amministrativi e bidelli Ata dalle primarie alle superiori. Incognite anche sui ritardi per il pagamento delle supplenze di alcuni precari: Natale 2017 senza tredicesima? «Assemblea in agenda martedì 5 dicembre, al liceo Le Filandiere, sui problemi del personale Ata - annuncia Mario Bellomo, sindacalista Flc Cgil -. Organici insufficienti e malumore diffuso per i carichi di lavoro. La situazione è difficile anche nell'istituto comprensivo: le maestre d'infanzia ci hanno segnalato la difficoltà a colmare i vuoti delle colleghe assenti». Per colmare i vuoti vengono impiegate anche le maestre della stessa scuola. «I dirigenti non sanno più come fare, perché le segreterie scolastiche sono al lumicino di personale - dice Bellomo -. I carichi di lavoro aumentano e la caccia alla maestra precaria a volte si prolunga per giorni. Risultato: si fatica a nominare i supplenti». Bidelli e amministrativi in sofferenza nell'istituto comprensivo Hack: a San Vito, lo stato di agitazione era stato proclamato, sventolando le bandiere sindacali confederali, sei mesi fa. La vertenza è andata avanti: sul tavolo del ministero dell'istruzione a Roma, negli uffici scolastici provinciale e regionale a Pordenone e Trieste: scarsi gli effetti. «L'obiettivo dichiarato è quello di aumentare le risorse umane e far allentare i cordoni della borsa al ministero dell'istruzione - aggiunge Bellomo -. Mancano organici nelle bidellerie, e le segreterie sopportano l'aumento di lavoro, che si sta rivelando ingestibile rispetto alle forze in campo». L'appello era stato rivolto al prefetto di Pordenone, Maria Rosaria Laganà. Dopo un semestre, i problemi sono quelli dei tagli agli organici cumulati in cinque anni e la forte insoddisfazione salariale. Da otto anni senza contratto: la busta paga media Ata è di mille euro. (c.b.)

Ufficio postale di Caneva, l'apertura slitta ancora (Gazzettino Pordenone)

«Credevamo che i cittadini di Sarone avrebbero potuto riscuotere l'ultima rata della pensione del 2017 e festeggiare il Natale con il nuovo sportello postale riaperto al pubblico». Queste le parole di Nazario Mazzotti, segretario della lega distrettuale Spi Cgil di Sacile sulla ormai annosa questione dell'ufficio postale e dell'ambulatorio medico, che sintetizzano una speranza lungamente attesa che però ancora non si è verificata. «Così non è stato purtroppo - prosegue Mazzotti - e certamente i residenti di Sarone dovranno attendere ancora alcuni mesi per veder realizzato l'atteso evento. Una domanda però è spontanea: è possibile che per presentare i documenti necessari al Comune di Caneva da parte della proprietà e poi da parte di quest'ultimo, per rilasciare il certificato di agibilità dell'edificio, senza il quale Poste Italiane non poteva sottoscrivere il contratto d'affitto, sono stati necessari più di sei mesi? Francamente pensiamo che con un po' più di impegno, da parte dell'una e dell'altro, si poteva arrivare a raggiungere l'obiettivo in tempi più stretti. Siamo perciò portati a credere - afferma Mazzotti - che sia mancata la giusta attenzione verso questo problema che è una vera criticità che pesa su tanti cittadini già in difficoltà, oltre al necessario pungolo nei confronti della proprietà, che avrebbero potuto consentire l'apertura già da tempo del nuovo sportello di Poste Italiane. In questa situazione i necessari lavori di adattamento e di arredo dei nuovi locali giocoforza slitteranno al 2018 e, fatte salve ulteriori sorprese, possiamo quindi prevedere che i cittadini di Sarone potranno servirsi del nuovo sportello postale solo entro la primavera prossima».

CASO AMBULATORIO «C'è poi l'altra questione, quella della riapertura dell'ambulatorio medico, per la quale vogliamo continuare a tener fede agli impegni pubblicamente espressi dai responsabili dell'Azienda e del Distretto Sanitario, per vincolare la nomina del nuovo medico di famiglia che sostituirà il primo degli attuali titolari che andrà in pensione, all'esercizio della professione anche nella frazione di Sarone. A Sarone quindi - conclude Mazzotti - a un anno dalla chiusura non c'è ancora la riapertura dello sportello postale e il medico di base forse arriverà, ma non si sa quando. Una situazione non certo agevole per i molti anziani residenti ma vogliamo essere ottimisti, anche se non possiamo essere certi che tutto andrà a buon fine. In ogni modo formuliamo i migliori auguri affinché il nuovo anno che verrà restituisca loro i servizi pubblici di cui sono stati privati alla fine del 2016». (Francesco Scarabellotto)